

FRANCESCA GAMBETTI, FIORENZA TOCCAFONDI (A CURA DI)  
*La filosofia oggi. Scuola, università, lavoro*, ETS, Pisa 2022, pp. 183

C'è una domanda che i non addetti ai lavori – ma non per questo necessariamente ‘ignoranti’ – si pongono e pongono a chi racconta di avere scelto per il suo futuro una laurea in Filosofia: a cosa serve questo tipo di studi? Poiché l’immaginario collettivo, anche quando è nutrito di esperienze scolastiche, tende a semplificare, l’idea corrente della cultura filosofica finisce per coincidere con l’evocazione di astruserie e paroloni, che, alla prova dei fatti, si rivelano inutili ed inconcludenti. In un mondo dominato dalla tecnologia (più che dalla scienza) e dal pressappochismo, mascherato tuttavia da una bulimia di informazioni, e in ragione di una scuola che gli stessi recenti ministri dell’Istruzione pensano debba piegarsi alle urgenze della produzione ed ai dettami dell’economia, l’immaginario collettivo vede più proficuo ad esempio un corso di Informatica di un corso di Filosofia.

Il saggio di cui ci stiamo occupando si preoccupa di offrire, per così dire, una risposta a questa domanda, mettendo in luce quanto, come e perché il luogo comune appena richiamato sia fallace, nasca da un’analisi del contesto culturale superficiale e, in qualche modo, non tenga conto della complessità dei fattori in gioco. A tale problema, è stato dedicato il convegno nazionale della SFI svoltosi on-line il 17, il 24 ed il 31 ottobre 2020, secondo le limitazioni imposte da una pandemia: questo volume ne raccoglie gli Atti.

Il titolo richiama fedelmente il tema trattato durante gli incontri, secondo i tre centri d’interesse che il sottotitolo evidenzia. Di qui l’articolazione del volume in tre parti, una per ciascuno dei tre aspetti ricordati, con l’occhio rivolto, ovviamente alla condizione degli studi filosofici oggi.

Il cuore dell’intero discorso, svolto a più voci, talora anche da prospettive o con interessi diversi, trova una sua unità nell’intreccio tra questioni relative all’apprendimento/insegnamento a scuola e all’università e al mondo extrascolastico, nello sforzo di delineare attraverso esperienze diverse il ruolo importante e necessario del sapere e del metodo filosofici anche in una società come la nostra, i cui caratteri, le cui fragilità e le cui storture culturali sono sotto gli occhi di tutti. E non mancano di essere sottolineate ora esplicitamente ora implicitamente: dalla sottile linea di demarcazione tra verità logicamente fondata e valori etici e/o sociali professati e propagati al ‘mito’ spesso fasullo di una società della conoscenza, incapace tuttavia di penetrare al fondo dei problemi e delle apparenze; da una visione della storia lineare e, quindi, incapace di dominare, per dirla con Braudel, la *longue durée*, e di apprezzare le relazioni vitali tra pensieri distanti tra loro nel tempo, ma comunque sempre densi di significato e di senso, fino alla povertà culturale di giovani generazioni, sottoposte indirettamente, ma continuamente, a condizionamenti distortenti ed avvilenti per il loro percorso di crescita personale e culturale.

Hanno partecipato al dibattito docenti universitari, professori di scuola secondaria, dirigenti scolastici, dottorandi in discipline filosofiche, manager di aziende con una formazione filosofica alle spalle<sup>1</sup>, vale a dire coloro che si sono dedicati alla ricerca e

1 Eccone i nomi in ordine rigorosamente alfabetico: accanto alle curatrici, il lettore trova Anna Bianchi,

all'insegnamento della Filosofia, secondo il tradizionale sbocco di questi studi e coloro che hanno prestato il loro sapere e le loro competenze a nuovi percorsi culturali e organizzativi, dalla selezione e la formazione del personale alla progettazione del lavoro nelle aziende. In questo variegato contesto, il lettore trova riferimenti ai curricula e alla normativa scolastica recente, non meno che ai dibattiti sulla didattica della filosofia interni alla SFI, alle urgenze socio-culturali del nostro tempo, dovute ai mutamenti in atto nella società occidentale ma anche all'emergenza sanitaria. E ciò sia attraverso considerazioni generali, che chiamano in causa la dimensione teoretica e storica della Filosofia, sia attraverso riferimenti a questioni collegate alla pratica didattica e ai suggerimenti di rinnovamento all'interno delle aule delle scuole superiori non meno che nell'università.

Il concetto in apice nel titolo – la filosofia oggi –, infatti, non si riferisce agli orientamenti attuali della Filosofia nelle sue declinazioni specifiche: ciò che è davvero in discussione e in ricostruzione è il significato ed il ruolo che il «filosofare» più che il corpo canonico della filosofia (per dirla con un'espressione kantiana, in queste pagine ricorrente) può assumere in questi nostri tempi tormentati. A partire dai luoghi deputati a introdurre, prima, e a preparare poi a questa difficile, complessa e sempre affascinante attività della mente.

Interessante è cercare di mettere a fuoco, nella ricchezza e nella varietà dei contributi, una prospettiva unitaria, quel punto cioè in cui convergono, pur da osservatori diversi, le proposte degli intervenuti. Questo processo di *reductio ad unum* dei vari argomenti e delle varie prospettive, si sviluppa, in un certo senso, in maniera circolare: parte dal tentativo di definire i compiti del «filosofare», per poi articolarsi nelle varie situazioni in cui esso si svolge, facendone emergere punti forza e di debolezza, e riapprodare, infine, al significato dell'attività filosofica.

Lo sfondo integratore dell'intero discorso è la tesi che rivendica per la Filosofia tutti quei caratteri che l'accompagnano fin dall'antichità: la formazione di un pensiero critico, l'approccio metodico e metodologicamente orientato ai problemi, la necessità del controllo logico dell'argomentazione, le questioni inerenti i valori etici, sociali e civili, i carattere di trasversalità rispetto ai vari campi del sapere e della conoscenza. Si tratta di aspetti che, tradotti nella concretezza della vita e nella qualità dell'esistenza contemporanea, richiedono sottolineature particolari: da un lato, per richiamare l'attenzione sul fatto che procedimenti formali di argomentazione e di controllo logico sono necessari ma non sufficienti – viene in queste pagine evocato l'esempio di Frege che, a dispetto del suo rigore argomentativo, fu un rigido antisemita – e, dall'altro, per mettere in evidenza che i legami tra i vari campi del sapere, oggi forse più ancora che nel passato, vanno riallacciati o rivitalizzati. Filosofia e dimensione scientifica dell'esperienza e del sapere

---

Clementina Cantillo, Annalisa Caputo, R. Loredana Cardullo, Franco Gallo, Gino Roncaglia, Maurizio Villani (nella prima parte del volume, intitolata *La filosofia nella scuola: nuovi contenuti e metodologie didattiche*); Enrico Cinti, Vincenzo Fano, Onorato Grassi, Claudio La Rocca, Fabrizio Lomonaco, Giovanni Matteucci, Francesca Piazza (nella seconda parte, *La filosofia nell'università: verso una nuova didattica, tra saperi minimi e competenze trasversali*); Beatrice Centi, Adriano Fabris, Eva Giudicatti, Luca Maria Scarantino, Giulia Tidona, Eliana Totaro (nella terza parte, *La filosofia e il mondo del lavoro: competenze, ambiti e sfide*).

devono coniugarsi non solo per intessere trame conoscitive proficue, ma anche per interrogarsi su prospettive, orientamenti ed esiti della ricerca.

Si tratta di un cammino che parte dalla scuola, dove i giovani incontrano la Filosofia e dove la Filosofia dovrebbe – si legge in questi contributi – avere accesso in tutti i percorsi di studi e non solo in alcuni come oggi accade. Questa è un’istanza da sottoscrivere e rimanda a quell’esigenza, spesso evidenziata, ma mai raccolta a livello ministeriale e politico, di dare all’intero sistema scolastico un carattere unitario di fondo (di là da diramazioni opzionali nell’ultimo triennio), perché è nella scuola di tutti e per tutti che le giovani generazioni debbono apprendere non tanto nozioni quanto competenze necessarie ad esercitare l’umanità: anche a questo proposito, il riferimento a Kant pare d’obbligo. E pensiero critico, autonomia di giudizio, controllo logico del discorso, uso attento e giustificato della parola sono prerequisiti per la vita adulta, indipendentemente dalle scelte professionali o dalle competenze specifiche maturate.

Di qui l’attenzione alla didattica sia a scuola sia all’università. In queste pagine non solo si ribadisce l’importanza di fare accostare i giovani al testo filosofico e di coniugare approccio teoretico e approccio storico alle questioni filosofiche, sia pure rinnovando l’idea di storia e liberandola dalle scorie metodologiche del neo-idealismo, ma ci si interroga anche sulla possibilità di giovare dei nuovi strumenti non per sostituire la relazione docente-discente in presenza, ma per arricchire informazioni, percorsi e possibilità di ricerca. È il modello dialogico o del *debate* a prevalere: del resto, in questa prospettiva, in cui, tutto sommato, problemi e soluzioni sono sempre una riedizione e un allargamento di quanto già si è esperito, la tanto reclamizzata *flipped classroom* appare come una sorta di revisione ammodernata delle *disputationes* del modello universitario parigino. L’importante è, ad ogni modo, sollecitare chi apprende ad impegnarsi e a ragionare, perché, lo ripetiamo, la Filosofia coincide con l’attività del filosofare.

Resta l’ultimo punto, vale a dire l’impiego ricorrente dei laureati in Filosofia nelle aziende o nelle organizzazioni. Dagli interventi, emerge come questo tipo di laurea venga ricercato appunto perché conferisce competenze di analisi dei contesti, di metodico approccio ai problemi, di progettazione e di indagine e perfino di anticipazione dei risultati, proprio in virtù di quei caratteri costitutivi della disciplina, sopra descritti. Così, mentre nella scuola le competenze sono messe al servizio della disciplina in forma canonica, nelle aziende esse, liberate dai contenuti che le hanno determinate, possono esplicarsi al servizio dello sviluppo produttivo ed economico. Il laureato in Filosofia sembra assumere in questo caso la funzione di *tutoring* per il personale impiegato e di *counselor* per chi progetta.

Devo confessare che la fattispecie di queste nuove professioni, per quanto degna di interesse, non mi appare tuttavia né semplice né indolore. Non a caso nel testo viene citato Marchionne, che tra le sue varie specializzazioni aveva anche una laurea in Filosofia: Marchionne ha occupato posti di grande rilievo, ma sempre al servizio dei suoi datori di lavoro, che gli hanno dettato un’agenda, che egli ha sì interpretato, ma non costruito.

Ciò che è in discussione non sono ovviamente le scelte economico-aziendali, ma l’atteggiamento di chi, chiamato, supporta: tra le competenze che la filosofia fa maturare

c'è il pensiero critico e, quindi, laico, ossia tale che non può allearsi senza discussione o dubbi con un orientamento culturale, perché l'assenza di revisione critica genera eteronomia. Che fine fa il dubbio metodico di Cartesio? In un'azienda in cui l'orientamento è pre-definito dai vertici economici e manageriali, potrà mai il filosofo esercitare l'atteggiamento da tafano tipico di Socrate, che mirava non a conformare gli ateniesi a un dato modello etico e civile, ma ad educarli, emancipandoli? In altri termini, può chi filosofa (o si sforza di farlo) accettare con soddisfazione di piegare le sue competenze a un disegno, che altri hanno scelto per lui, prima di lui e senza interpellarlo? Credo che siano domande, forse anche ingenuie, ma certo ineludibili sia per chi insegna questa disciplina sia per chi si affaccia al mondo del lavoro con questo tipo di *background*.

LUCIANA BELLATALLA